



CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE UIL FPL

REGGIA DI CASERTA TEATRO REALE

27/28/29 MAGGIO 2008

RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE

CARLO FIORDALISO

Anche questa è stata una straordinaria occasione, non rituale e banale, ma importante e propositiva per realizzare un sindacato moderno, nuovo, attento ai cambiamenti, artefice delle nuove sfide.

Già nella relazione introduttiva abbiamo lanciato alcune importanti proposte che speriamo siano prese in debita considerazione dalla Confederazione perché solo rimettendosi in discussione si può trovare la strada da imboccare per essere ancora e sempre protagonisti.

Ormai non c'è personaggio politico, opinionista, economista, ecc. che non ci ripeta che per salvare il Paese bisogna riformare il Pubblico Impiego e ridurre il numero dei dipendenti. Noi a questo proposito avremmo molto da ridire, ma l'abbiamo già detto e ripetuto, e non vogliamo passare per i difensori di chissà quali privilegi o peggio ancora di un esercito di fannulloni.

Noi siamo sindacalisti e le sfide, leali, ci sono sempre piaciute e ci hanno sempre stimolato. La UIL FPL sta attivamente al fianco di chi vuole modernizzare la Pubblica Amministrazione, sburocratizzare il suo apparato,

snellire le procedure, assegnare precise responsabilità e gerarchie professionali certe.

La UIL FPL sta al fianco di chi vuole riconoscere livelli di governo e di controllo e chi ha titoli e meriti professionali svincolati da clientelismi baronali e politici, causa prima di molte degenerazioni.

La UIL FPL sta al fianco di chi punisce i furbi, i fannulloni e tutti coloro che, a vario titolo, minano la credibilità e l'efficienza del pubblico servizio.

Noi auspichiamo che tutto ciò accada e presto.

Fosse vero che finisca una volta per tutte lo stillicidio di infamità nei confronti dei pubblici dipendenti, per colpa di una minoranza nella quale non ci riconosciamo e con la quale non vogliamo confonderci.

Noi rappresentiamo i lavoratori, cioè coloro che lavorano nei pubblici servizi a favore dei cittadini e, ancora una volta, dichiariamo di esserne fieri e orgogliosi.

Lanciamo però un avvertimento altrettanto serio.

Guai se a fronte di situazioni colpevoli, per vigliaccheria o per servilismo politico o per qualsivoglia ragione, non ci fossero atteggiamenti datoriali conseguenti e coerenti al comune impegno di risanamento.

Al sindacato serio si può chiedere molto, ma non di essere più realista del re, né tanto meno imbellè.

Assieme impegniamoci anche a porre fine alle assunzioni a sanatorie che sono la strada maestra per le assunzioni clientelari e troppo spesso deprofessionalizzate.

Festeggiamo i 60 anni della Costituzione Italiana, onoriamola applicando uno dei suoi dettami che sanciscono che l'ingresso nel pubblico impiego avviene per selezione con pubblico concorso, tornando a riservare ai lavoratori la possibilità di partecipare con loro rappresentanti alle commissioni di concorso.

Via i fannulloni e con loro tutti quei dirigenti diventati tali grazie esclusivamente allo spoil sistem, senza storia, senza professionalità. Perché non si denuncia mai che nella sanità, e non per colpa del sindacato, ma ope legis, ogni quattro dipendenti paghiamo un dirigente? Questo sarebbe un tavolo di confronto interessante e utile.

Il mondo sta cambiando rapidamente. Più rapidamente di quanto possiamo noi stessi percepire, ma se non proviamo a intercettare e vivere il cambiamento corriamo, come sindacato, il rischio di diventare un inutile e costoso orpello della nostra società.

Noi pensiamo invece non solo di essere ancora più utili di ieri, ma in un'ottica globalizzante decisamente indispensabili.

Utili e indispensabili per riparlare e ripraticare i valori fondanti della nostra cultura e della nostra civiltà. Le cronache quotidiane fatte di droga, violenza, abusi, prepotenze messe in atto da soggetti sempre più giovani sono la dimostrazione inconfutabile dell'assoluta mancanza di valori e della conseguente degenerazione della società.

Senza valori non c'è società credibile, non c'è futuro.

Siamo alla mercè di chi saprà con maggior violenza imporre proprie volontà.

Personalmente condivido, e ve lo propongo, il pensiero del Ministro Giulio Tremonti che a proposito della crisi globale indica sette parole d'ordine per salvarsi: valori, famiglia e identità, autorità, ordine, responsabilità, federalismo.

Io mi permetto molto modestamente di aggiungere solidarietà, uguaglianza (nei diritti e nei doveri) fraternità.

Se condividerete questa indicazione complessiva affronteremo nello specifico il significato pratico di ciascuna di queste parole e ci dovremo impegnare per divulgarle, per farle diventare esigibili e credibili proprio a

vantaggio della società intera in generale e del mondo del lavoro in particolare.

La UIL FPL deve accettare questa ipotesi di lavoro perché ridarebbe un serio e nuovo significato al nostro compito sindacale.

Noi siamo un grande sindacato, una federazione di categoria che ha sempre gettato il cuore oltre la siepe, penso per tutte alla legge Biagi su cui voglio tornare, e anche adesso siamo chiamati a farlo, anche se questo non ci farà molti amici. Ci consoleremo con il detto “dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici ci penso io”.

Vedete, anche la UIL per far fronte al nuovo deve a mio avviso, rimodellarsi.

Se nel progetto di riforma della contrattazione si esalta, come da noi da tempo auspicato il ruolo della contrattazione aziendale o territoriale c'è da chiedersi se questa UIL è in grado di giocare questa partita con la sufficiente energia.

Produttività, merito, aggiornamento professionale, carriere sono solo alcune delle partite che si dovranno giocare sul territorio e non solo dove tradizionalmente c'è una consolidata tradizione di contrattazione aziendale, ma anche laddove, in specie nelle piccole e piccolissime aziende, questa tradizione non è mai esistita.

Questo impegno comporta la presenza di un sindacato che sappia sburocratizzarsi, che sappia davvero esaltare confederalità e categorialità in un rapporto di mutua integrazione che superi gli attuali steccati delle strette competenze tese ad una logica di supremazia, del tutto presunta, di una struttura sull'altra, snellendo gli apparati di segreteria, in specie confederali provinciali, pletorici, costosi ed inutili. Sarà necessario un grosso investimento formativo e motivazionale che lanci una nuova generazione di rappresentanti sindacali non in cerca di una collocazione sociale, ma motivati sugli obiettivi da perseguire. Una generazione, matura o giovane è solo una distinzione

strumentale, che sappia però contrattare, che conosca leggi e contratti, che sia portatrice di valori e che conosca le regole della rappresentanza e della rappresentatività. Perché ci si deve sempre ricordare che solo se si è realmente rappresentativi, cioè se si conta, se si è forti organizzativamente le opinioni espresse e le richieste avanzate acquisiscono peso e valore. Credo che anche nel sindacato, e parlo per la UIL, si debba fissare una soglia minima di consistenza organizzativa, almeno del 5% ad ogni livello di organizzazione, al di sotto della quale si impone un ricambio gestionale.

Forse anche nel sindacato sarebbe opportuno puntare sulla verifica di produttività e capacità motivazionale dei dirigenti e dei rappresentanti e non si mantenessero in carica dirigenti, confederali o di categoria, colpevoli di far mancare, per esempio, la presenza della UIL alle manifestazioni del 1° Maggio. Ma quale messaggio si manda ai lavoratori, ai giovani, ai disoccupati e in particolare agli anziani che hanno difeso questa idea, l'idea di sindacato, quando solo l'essere iscritto era motivo di licenziamento?

Fortunatamente nel sindacato e nella UIL ci sono ancora molti lavoratori che si impegnano con sentimento, con determinazione, con serietà e sono il riferimento morale di molti lavoratori.

A tal proposito credo che proprio verso questi rappresentanti debbano essere trasferite un maggior numero di risorse per garantire agibilità e presenza sul territorio, magari distraendole da spese inutili e improduttive.

Per quanto ci riguarda, ed è già stato detto, ridurremo dello 0,20% la trattenuta sindacale ai nostri lavoratori a partire dal 1 gennaio del prossimo anno come segno concreto di solidarietà con i lavoratori sempre più assillati da problemi reali di gestione economica familiare.

Forse un utilizzo più attento e finalizzato delle risorse sindacali potrebbe consentire il finanziamento di centri studi, di elaborazione e di progettualità, da offrire all'organizzazione e a tutte le parti sociali sui temi più complessi e attorno ai quali molte volte siamo costretti all'improvvisazione. Ridurre le

contribuzioni pro capite, puntare decisamente su un nuovo protagonismo portatore di forte proselitismo, finalizzare le risorse all'attività sindacale quotidiana, ai tavoli negoziali e nei posti di lavoro, sarebbe una scelta strategica forte.

Questa Conferenza d'organizzazione si svolge in un periodo particolarmente stimolante.

Un nuovo Governo, una nuova Confindustria e un sindacato che ha la possibilità di rompere antichi schemi e attrezzarsi per vivere questo momento di volontà di rinascita.

In questi anni abbiamo dovuto giocare in difesa per il combinato disposto dell'accordo del 23/7/93, della recessione economica mondiale e nazionale, per la scarsa o assente lungimiranza politica sulle tematiche dello stato sociale e dei suoi operatori.

C'è aria di ripresa, c'è aria di volontà di uscire dal grigiore di politiche miopi e burocratiche e noi vogliamo essere parte attiva nella possibile riscossa del Paese.

E allora tutti insieme smettiamo di criminalizzare le categorie dei servizi pubblici liberandole dalla esigua ma maleodorante presenza dei fanciostri che disonorano un'intera categoria di lavoratori seri, professionalmente impegnati e da sempre in prima linea nei servizi al cittadino.

Riconsiderare il loro lavoro significa affrontare un'appuntamento contrattuale che consenta di ridare dignità economica e sociale a centinaia di migliaia di professionisti su tutto il territorio nazionale e fissare, nazionalmente, gli indirizzi verso cui far confluire le risorse necessarie a finanziare la contrattazione aziendale o territoriale su obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità.

Ciò significa anche utilizzare criteri meritocratici, contrattati e condivisi, che evitino l'autoreferenzialità e garantiscano una equa ripartizione delle risorse.

I lavoratori non chiedono altro che di essere considerati cittadini a tutti gli effetti, degni di considerazione e rispetto, il rispetto che si deve a chi ha studiato, si è sacrificato e mette la sua professionalità a disposizione del suo prossimo. Guadagnare mille euro e poco più per curare o tutelare la gente e sentirsi trattati come paria non è più accettabile. La malignità dei ministri alla Padoa Schioppa o l'arroganza culturale degli Ichino devono essere sconfitte e sostituite da comportamenti degni di un paese consapevole che solo con il contributo di tutta la sua gente migliore, e i lavoratori lo sono, potrà risalire la china e tornare ad essere più civile, più moderno, più giusto e più umano.

Escludere sempre i lavoratori del Pubblico Impiego dai provvedimenti a sostegno del reddito o dalle tutele (vedi legge Brodolini e legge Biagi) è un grave errore.

Rimane incomprensibile e indigeribile vedere esclusi dalla detassazione le forze dell'ordine, i dipendenti della sanità e dei comuni, i vigili del fuoco.

Non voglio pensare che l'esclusione significhi sancire il non pagamento di molti straordinari imposti e ben superiori ai limiti contrattuali.

Accanto alle scomposte urla sulla esigua minoranza di fannulloni che pure esistono, è giunto il tempo di ricordare che vi sono centinaia di migliaia di lavoratori senza il cui lavoro straordinario non pagato o mal pagato molti servizi essenziali della nostra Repubblica come la sanità e l'ordine pubblico non funzionerebbero.

E' già stato accennato, ma è necessario valorizzare la legge 30 o legge Biagi, con gli opportuni aggiustamenti, e partire da quelli necessari per immaginare il nuovo statuto dei lavori.

La UIL FPL ha una tradizione, che non è disposta a smentire: è sempre stato un sindacato laico, socialista e riformista. Noi vogliamo esercitarci ancora sui temi delle riforme, sullo stato sociale che riparta dai giovani per farli sentire a tutti gli effetti, figli di questo Paese; sulla scuola che prepari tecnici e professionisti capaci e consapevoli, e non futuri disoccupati, in grado

di accettare le sfide del mondo; sulla tutela della salute e la salvaguardia dell'integrità fisica e psicologica nei posti di lavoro e nella società per non essere più solo carne da macello; sulla giustizia che non dà più la certezza del diritto e non tutela più, in egual misura, i poveri rispetto ai ricchi.

La certezza della pena non solo per chi commette reati contro il patrimonio o contro la persona, ma anche per chi, datore di lavoro pubblico o privato non applica le leggi e i contratti di lavoro a tutela e garanzia dei lavoratori; sulla ricerca di nuove fonti energetiche, non escludendo, come già sostenuto al II Congresso Nazionale, la costruzione di nuove centrali nucleari; sulla realizzazione delle grandi opere, compreso il ponte sullo stretto di Messina, indispensabili per la modernizzazione del Paese.

A fronte di tanta progettualità è indispensabile un forte impegno del sindacato per i contratti, sia sul necessario recupero salariale e sia sulla intangibilità dei contratti nazionali evitando il possibile spezzatino che determinerebbe la morte di qualsiasi strategia negoziale e l'indebolimento dell'interlocuzione sindacale.

A proposito di debolezza negoziale la UIL deve definitivamente stabilire la titolarità della contrattazione per molti settori tra la FPL e altre federazioni di categoria. Si badi bene che non è un problema di tessere e o di risorse, ma è un problema di una gravità assoluta se solo si riflettesse sul fatto che questa situazione consente a molte controparti di scegliersi gli interlocutori, fra coloro che offrono negoziati al ribasso. Per tutti valgono i contratti UNEBA nel settore dell'assistenza agli anziani dove la concorrenza fra le federazioni di categoria finisce per esaltare l'arroganza e la speculazione dei datori di lavoro.

Vorrei avviarmi alle conclusioni con un richiamo a tutte le forze politiche e sindacali nei confronti della speditività privata i cui lavoratori sono senza contratto da ben insopportabili 29 mesi e con le parti datoriali, veri cresi dell'imprenditoria assistita e foraggiata dal pubblico denaro, che ancora oggi

in connubio con le Regioni, negano un tavolo negoziale abilitato a trattare gli aspetti economici.

Se la sanità privata è parte integrante del Servizio Sanitario Nazionale la politica, quella con la P maiuscola non può pensare di utilizzarla solo per fini non dichiarabili, ma deve prendere atto che decine e decine di migliaia di famiglie sono private dei benefici contrattuali e in ormai troppi casi addirittura della retribuzione da molti mesi. Questo è uno scandalo nazionale che non è ancora esploso sui media solo per le forti interconnessioni fra gli stessi, la politica e i datori di lavoro della sanità privata.

In questo caso non si tratta di mercato, di libera concorrenza, di produttività, ecc. ma semplicemente di sfruttamento dei lavoratori, arricchimento illecito, arroganza del potere, negazione di ogni senso civico. E siamo tornati ai valori.

Vedete amici e compagni, la cosa sulla quale dobbiamo caratterizzarci è proprio la riaffermazione dei valori fondanti della nostra società, dall'amor patrio verso un Paese fondato sul lavoro, al rispetto e alla solidarietà verso il prossimo che poi siamo noi stessi, i nostri figli, i nostri compagni di lavoro.

Riproponiamo alla società questi valori fondanti la stessa origine del sindacato italiano, dal risorgimento fino alla resistenza opponendoci all'imbarbarimento e all'auto distruzione del nostro prossimo.

Chissà se è poi così sbagliato concludere questa comunicazione ricordando l'importanza morale della nostra Costituzione e lanciando senza pudori o timidezze un forte messaggio d'amore verso il prossimo. Se nel sindacato ci sono sentimenti vivi e forti, se nel sindacato ci sono donne e uomini che amano il loro prossimo, con questo sindacato non ci si sente più soli ma dentro ad un vero e forte sistema di solidarietà e fraternità.

Proviamoci a fare la nostra parte per salvare dal baratro il nostro Paese, con noi il Paese ce la può fare.